Introduzione all'idea di libertà nelle parole di Raffaello Foresi

di Roberto Adamoli

> "Nella commedia della vita tutti abbiamo a recitare una parte [...] a far da servo sciocco non ci ho pensato né punto né poco, perché son nato con una indomabile inclinazione al viver libero come i beduini e gli zingani [...] a far la parte di tiranno era fino sciocchezza il pensarvi, primieramente perché bisogna esser uccelli di rapina."[1]

L'assiriologo Samuel Noah Kramer ritiene che la prima parola utilizzata nel linguaggio umano per indicare la libertà (liberazione degli schiavi) è "amargi"; una parola rinvenuta in una tavola cuneiforme sumera e che significa letteralmente "ritorno alla madre."[2] Da allora molta strada è stata fatta attorno, dentro, ai lati, ma soprattutto sopra questa parola. La libertà (filosofica, morale, politica, civile, religiosa, economica, individuale...) è oggetto e soggetto del disquisire umano complesso, articolato e, non infrequentemente, controverso come nel caso della relazione sicurezza-libertà e del libero arbitrio; non è scopo di questa breve trattazione farsene carico. Si tratta invece di una introduzione, di uno stimolo a studiare anche il Raffaello innamorato e impegnato nella battaglia per la libertà che è sempre un terreno difficile, con rinnovati livelli di complessità concettuale ed esistenziale. In questo periodo è tornato attuale, seppur in condizioni e manifestazioni assai diverse, un pensiero del 1955 di Calamandrei: "la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai."[3]

Prima la libertà di coscienza e d'azione

Raffaello Foresi, prima di essere profondamente deluso dagli esiti moderati del Risorgimento, ne è stato un convinto sostenitore da posizioni democratico-repubblicane. Le rivendicazioni di quel periodo storico sono state Libertà, Indipendenza e Unità, coniugate, combinate e considerate secondo diversi ordini di priorità. Foresi nel suo manifesto-appello del febbraio 1849 agli elettori dell'Elba sottolinea l'importanza delle tre rivendicazioni ma sostiene la centralità della Libertà, scrive infatti: "avrei dovuto forse incominciare dalla indipendenza, poiché a sentimento d'alcuni non ci si ha da mettere in giro ad ottenere altre libertà, senza prima affrancarsi dalla dominazione straniera [...]." Dobbiamo invece "proclamare come a Roma la Repubblica, ed inalberare lo stendardo della pura Democrazia. La libertà conquistata voi allora custodirete come un tesoro il più caro, e la coscienza del suo valore infinito ingagliardirà gli animi fiaccati dalla lunga tirannide di tre secoli; la Libertà vi farà sentire la dignità d'uomo, vi darà la pienezza e l'esercizio, non che di tutti i diritti, di tutte le vostre facoltà [...], c'incombe l'obbligo di proclamare la Repubblica" e di "recuperare con essa la Libertà di coscienza e la Libertà d'azione" che "sono in noi come facoltà di natura, che gli uomini non vollero riconoscere, o si studiarono di spegnere. La manifestazione del pensiero, e la sua attuazione ci siano a cuore; ma senza ritegni, senza viluppi, senza impedimenti."[4] Anni dopo, nel decisivo 1859, scrisse che "senza la libertà non è da sperar nulla di buono in questo mondo, dacché appare di continovo che quando in un modo o in un altro le si reca offesa, adagio adagio si fa capo di necessità all'oppressione e alla servitù, di qualunque genere siano. La libertà non si accompagna se non con la ragione e con la giustizia."[5] Possiamo considerare Raffaello un liberale nell'accezione del tempo che si trova nel "Vocabolario di uso toscano" curato dall'amico Pietro Fanfani che definisce Liberali "coloro che amano e propugnano la libertà civile."[6] Sembrano valere per Raffaello Foresi le ultime parole di una bella poesia di Paul Éluard: "Sono nato per conoscerti. Per darti un nome. Libertà."

Spiaggia di Laconella, 4 maggio 2020, opera di bimbi e genitori, il giorno della ritrovata libertà dopo confinamento. Sullo sfondo il mare. "l'elemento della libertà, l'elemento prediletto da Raffaello Foresi, presso il quale nacque" (Foresi. R. 1860, p. 751)

La libertà: un ideale ancorato alla realtà

Per il Foresi "non c'è dubbio, così nelle opere dello spirito come della materia, nello speculare e nel fare, nelle mistiche contemplazioni e negli atti più vili, l'uomo insinua sempre un'idea, un'immagine, una forma… L'ideale è così, sempre così, non altrimenti che così: per via di ragionamenti, vale a dire per intendersi, si può distinguere dal reale; ma di fatto non si può dividere. Il reale può stare senza l'ideale: l'ideale senza il reale, no. […] Difetto massimo […] è il pretendere di staccare l'uno dall'altro, anziché di unirli con giusta e armoniosa misura e di allontanarli come nemici…."[7]

1848, a Venezia, ma anche a Portoferraio come in altre città il popolo assalta le carceri e libera i prigionieri politici. In questo quadro di Napoleone Nani il popolo porta in trionfo per San Marco Niccolò Tommaseo e Daniele Manin, appena liberati dal carcere all'urlo "Vogliamo e subito!"

Questo bisogno di un ideale ancorato alla realtà trova un primo spunto nel combinato indignazione-tolleranza. Relativamente alla prima, Raffaello distingue l'ira dall'indignazione che ritiene indispensabile per la sua coscienza, per le sue battaglie di libertà e per far fronte alle intimidazioni.[8] Della seconda, scrive nel 1867 a Niccolò Tommaseo: "amo la tolleranza, amo la libertà, amo l'ingegno singolare, amo la schiettezza dei sentimenti"[9] e, ancora, nel 1860 a Prospero Viani che "quando la politica non è un mezzo per giungere ad un disonesto fine, quando con fermo convincimento e con lealtà si predica un'idea piuttosto che un'altra, ciascuna opinione ha diritto e ragion di sussistere, e di farsi innanzi."[10] Nel 1859, seppur fuggito il Granduca e apertasi per i toscani la possibile stagione della Repubblica, il Foresi ritiene l'intolleranza "esser divenuta sistematica", più dolorosa di quella granducale, e ammonisce che "l'intolleranza vostra è il testimonio più certo dell'esser voi molto acerbi tuttavia per godere di miglior sorte civile, e non al tutto in condizione di grazia per esser degni di stato franco. Come volete che il contrario possa affermarsi? Voi andate tutti con la piena."[11]

Un secondo richiamo al bisogno di ancorare l'ideale al reale lo si può ricavare della trattazione del combinato delusione-illusione. Scrive il Foresi che "al male delle delusioni proporre una illusione è prescrivere al male un rimedio attinto dal male stesso, tale essendo, per mio avviso, la creazione d'un ideale campato in aria e non fondato su quel tanto di bene che può trovarsi negli esseri umani […]. L'idealità scompagnata dalla realtà è un vaneggiamento di menti inferme, paurose ed ipocrite. Idealità per me vuol dire perfezionamento della realtà, armonia desiderata, voluta in noi e in tutto ciò che ci circonda; è trasformazione di prosa in poesia; è materia vivificata dallo spirito. Vita significa battaglia interna o esterna, e chi le ha son sue, chi vince gode, chi perde strilla. Niuno ci vieta di imprecare contro i vincitori."[12]

L'azione per la libertà deve quindi basarsi su un ideale ancorato alla realtà ed alimentato dall'indignazione, dalla capacità di reagire all'illibertà. Un ideale che entra in conflitto con altri per fare emergere un vero condiviso senza il quale non ci sarebbe crescita, evoluzione, si rimarrebbe fermi al conflitto. Un ideale sapiente che per preservare la libertà deve praticare la tolleranza, in quanto l'intolleranza resa sistematica sarebbe la negazione di qualsiasi possibilità di libertà. Anche le delusioni non dovrebbero scivolare, consolatoriamente, nell'illusione ma essere elaborate nella realtà per valorizzare quel che di bene c'è fra gli umani; si può perdere o vincere, ma si deve partecipare e, se si viene sconfitti, non si deve necessariamente cambiare opinione e/o passare dalla parte del vincitore, si può sempre "imprecare contro i vincitori" e farsene una ragione storica.

Libertà di agire e/o libertà di volere

Nasciamo tutti in condizioni già date con le quali interagiamo nel corso della vita. Raffaello Foresi ha avuto la libertà economica, ha cercato la libertà in amore, ha combattuto per le libertà politiche e civili, ha coltivato la libertà di pensare e si è preso quella di parola.

Pensatori posteriori hanno sviluppato i concetti di "libertà negativa" e di "libertà positiva"[13], declinando e articolando queste due formulazioni in molteplici modi, la cui problematicità non viene qui considerata. Secondo Norberto Bobbio "ciò che permette di distinguere nettamente le due forme di libertà è il riferimento ai due diversi soggetti di cui esse sono, rispettivamente, il predicato. La libertà negativa è una qualifica dell'azione, la libertà positiva è una qualifica della volontà. Quando dico che sono libero nel primo senso voglio dire che una certa mia azione non è ostacolata, e quindi posso compierla; quando dico che sono libero nel secondo senso voglio dire che il mio volere è libero, cioè non è determinato dal volere altrui, o più in generale da forze estranee al mio stesso volere. Più che di libertà negativa e positiva sarebbe forse più appropriato parlare di libertà d'agire e di libertà di volere, intendendosi per la prima 'azione non impedita o non costretta', per la seconda 'volontà non eterodeterminata o autodeterminata'"[14]

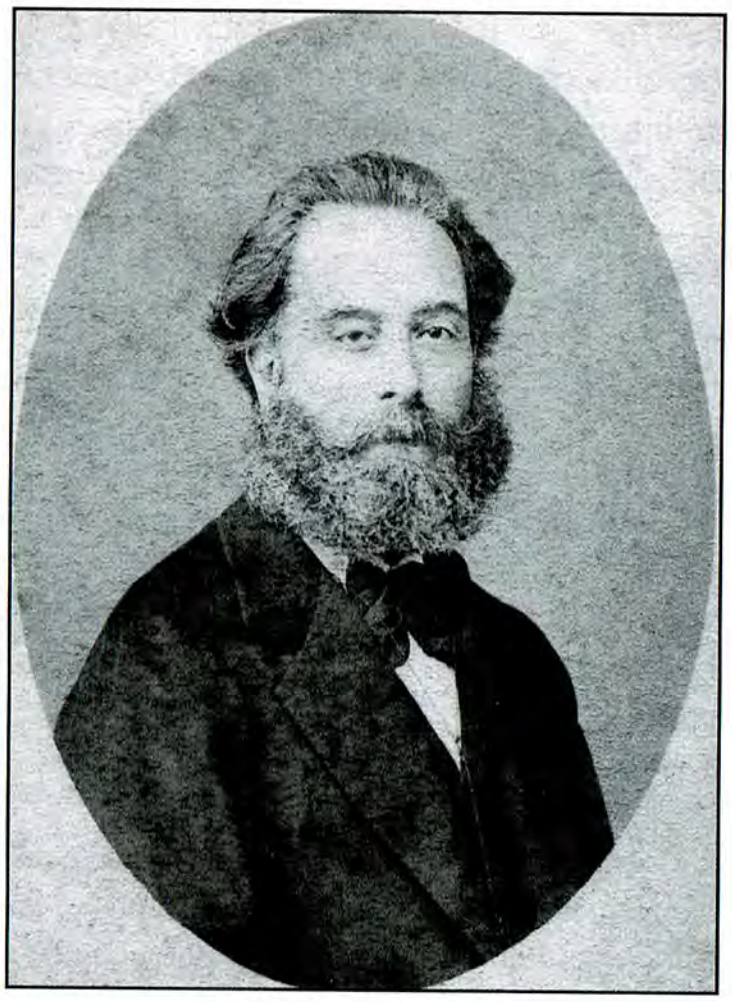


Foto di Raffaello Foresi, gentilmente concessa da Giuliana Foresi

Troviamo nelle riflessioni del Foresi tracce di ambedue i concetti. Ad esempio le troviamo a conclusione di un dialogo sulla misericordia, immaginato fra il Piovano e Marco (uno degli pseudonimi del Foresi), dove il Piovano afferma di credere "fermamente che verranno i tempi in cui la carità che chiamano pubblica e privata, lasciando la divisa di una pietà comoda e bugiarda, prenderà atteggiamento e virtù di legge e di diritto." La risposta di Marco è che questi tempi "verranno soltanto, quando di buon animo, operosi e concordi, ci saremo studiati di prepararli, quando ci saremo spogliati delle vesti ignobili dell'ambizione e dell'egoismo, quando la scienza si diffonderà nel popolo, quando il lavoro del povero sarà meglio apprezzato della pecunia del ricco, quando la beneficenza sarà dovere e costume anziché un atto di arbitrio o un caso di sensibilità, quando la fratellanza non più sarà relegata come astrazione divina nel Vangelo, ma si cercherà d'incarnarla come elemento di vita in un mondo già prossimo a rigenerarsi e chiedente altri destini."[15] Quelli del Piovano sono argomenti afferenti primariamente al dominio della libertà negativa e quelli di Marco a quella positiva ma ambedue, in contesti e tempi diversi, sono facce di uno stesso percorso e potrebbero scambiarsi di posto. Si comprende l'importanza assegnata dal Foresi alla volontà, e quindi al fattore propulsivo della libertà positiva, anche quando mette in guardia dai nemici interni, scrivendo che "tutti abbiam de' nemici [...], tra cose e persone ne abbiamo invisibili e visibili, noti e ignoti, personali ed impersonali, fuor di noi e dentro di noi; ma [...] i maggiori e peggiori, anzi e veri nostri nemici siamo noi stessi. Or c'è chi se la piglia e chi non se la piglia; chi fa un duello per una guardataccia, chi lecca come un cane la mano che gli sonò una guanciata."[16] Emergono in queste parole tre fattori rilevanti, la priorità riconosciuta al cambiamento culturale prima che politico, quello dell'uomo nuovo che costruisce un mondo nuovo, conseguentemente il ruolo determinante dell'ambiente culturale e della volontà personale ed, infine, l'interazione fra questi ultimi due attraverso processi riflessivi. Quella del Foresi sembra essere una visione ontologica dell'idea e dell'agire per la libertà, una via attraverso la quale l'uomo si costruisce il proprio modo di stare al mondo e, assieme, contribuisce a determinarlo. La libertà come frutto di virtù civili.

Il volere e l'atto riflessivo

In Raffaello Foresi, strettamente correlata alla volontà, c'è la riflessione. Nella cultura classica l'atto riflessivo è determinante nel concetto di libertà in quanto "per essere libero l'uomo deve poter disporre della propria volontà, cioè deve esercitare una disciplina riflessiva ed autocosciente sulle proprie volizioni."[17]

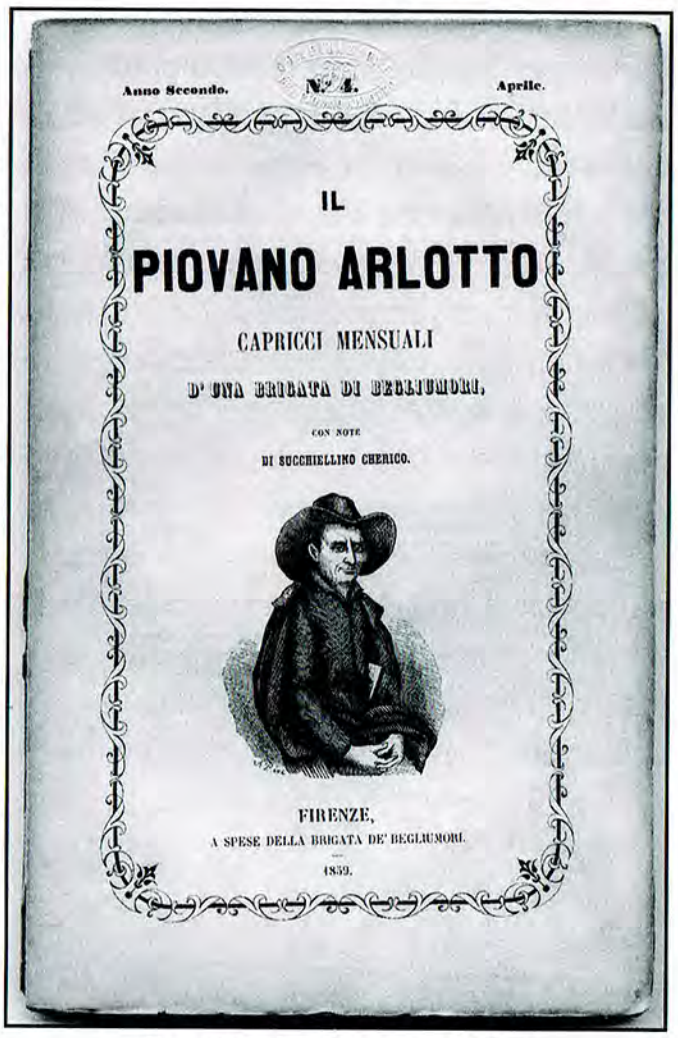
Foresi non sembra aver mai vissuto superficialmente; il riflettere è stata una costante della sua vita e il risultato della riflessione un fattore determinante. Raffaello rifletteva sia in termini funzionali al percorso di ricerca (in mineralogia e paletnologia), sia come giornalista che cerca il vero, sia come uomo che si interroga sulla realtà, sulle sue imperfezioni e su come cambiarla, sia infine come persona che aspira a diverse libertà negate. Come dire: rifletto e capisco quel che per me è libertà e illibertà e conseguentemente: condivido o critico, mi sento libero o lotto per esserlo, in definitiva partecipo ad una delle parti possibili che incidono sulla realtà. L'approccio di Raffaello sembra quindi concepire l'idea di libertà come risultato di un processo riflessivo di chi dispone di volontà e di autocoscienza. A testimonianza della sistematicità dell'atto riflessivo in Foresi abbiamo la sua applicazione anche alla sfera amorosa. Un amore, quello per Bianca (Aglaë Bion) che, diventato impossibile, prende la forma di una articolata trattazione letteraria, un susseguirsi di riflessioni e di dialoghi immaginari fra lui e l'amata, anche attraverso l'utilizzo di numerosi pseudonimi. Un amore in cui ha sperimentato l'interagire di due libertà intersoggettive (la modalità dei singoli di interagire nei rapporti personali e sociali mantenendo la propria autonomia) la sua e quella dell'Aglaë, dall'altro, i confini e i condizionamenti dell'epoca, gli steccati della libertà negativa. Nel contesto dato, efficacemente riportato da Ilaria Monti[18], la libertà di amare, che gli è stata negata, prende la forma della libertà di parola, l'unica vera libertà che non è mai mancata a Raffaello, che finirà per toccare anche temi più generali come quando, commentando "L'autre" di George Sand[19], si identifica nella storia e si chiede "chi ha fatto perir di dolore la moglie? La società che non l'ha protetta dalla tirannide domestica, che non l'ha sottratta all'abbandono di uno spregevole marito"[20], che gli ha impedito di vivere una storia vera e libera, obbligandola a sotterfugi e silenzi, una società, scrive Ilaria Monti[21], in cui non esisteva il divorzio[22] e, quindi, la possibilità di rifarsi una vita, se la prima si era rivelata un disastro. L'eco personale di questa storia la possiamo trovare in queste parole di Raffaello: "Dove vorrei vivere: dove niuno m'impedisse di vivere con chi vorrei."[23]

Percorsi di liberazione

Ogni idea di libertà si genera dall'avere coscienza di una qualche illibertà. Ma come ci si libera, quali sono i mezzi? Per i tempi di cui ci stiamo occupando i mezzi principali sono sostanzialmente tre: la ricchezza e i mezzi che mette a disposizione, la forza e, infine, le idee i cui tre dominii sono, rispettivamente, quello economico, politico e culturale. Raffaello, che appartiene ad una famiglia facoltosa, non dedica troppe pagine alla ricchezza: ha un'idea negativa di quella facile e speculativa, di quella finanziaria derivante dalla Borsa e non sembra rappresentare per lui alcun possibile mezzo di pressione. In alcuni momenti della sua vita ha sostenuto l'utilizzo della forza, ad esempio nel 1849 a sostegno della Repubblica Romana e per la Repubblica Toscana, ma queste scelte sono contingenti e necessarie, non sono parte di una teoria organica sulla conquista e sul mantenimento del potere. Le sue parole sull'uso della forza appaiono talvolta contraddittorie ma si riferiscono a tempi e contesti diversi, talvolta sono descrittive di una situazione data con la quale misurarsi. Non c'è lo spazio per trattare nel dettaglio la questione ma nella frase che segue troviamo una buona approssimazione dei suoi

Per sostenere la libertà il Foresi si è trovato più volte "sul filo del rasoio"
(Disegno tratto dal Piovano Arlotto del 1859, p. 705; Mensile fondato dal Foresi)

orientamenti: "obbligo strettissimo di un repubblicano quando ha da vivere fra gente in grandissima parte non repubblicana si è, a parere mio, di pensare, di scrivere e di operare repubblicanamente, per trarre gli altri con lo esempio e con la persuasione alla propria fede. Fare della violenza una dottrina è contro ogni dettame della ragione; foggiare a sistema le funzioni della scure giacobina è bestialità feroce: con la scure si tagliano le teste, ma non si mutano. Cresciuto in un popolo il patrimonio della sua dignità, delle libere idee, dei sentimenti magnanimi, sterpata in ogni parte la mala pianta dell'ignoranza, guarita l'infermità di una miseria abietta, la Repubblica vien fuori da sé."[24] Questo sostenere che per risolvere la "questione italiana" si deve per prima cosa farne una "questione di educazione" è una considerazione di chiara derivazione mazziniana[25] maturata, plausibilmente, in età giovanile ed elaborata soggettivamente nel tempo.


Anno Secondo. N.° 4. Aprile.

IL

PIOVANO ARLOTTO

CAPRICCI MENSUALI

D' UNA BRIGATA DI BEGLIUOMORI,

CON NOTE

DI SUCCHIELLINO CHERICO.

FIRENZE,

A SPESE DELLA BRIGATA DE' BEGLIUOMORI.

1859.

Copertina del "Piovano Arlotto"

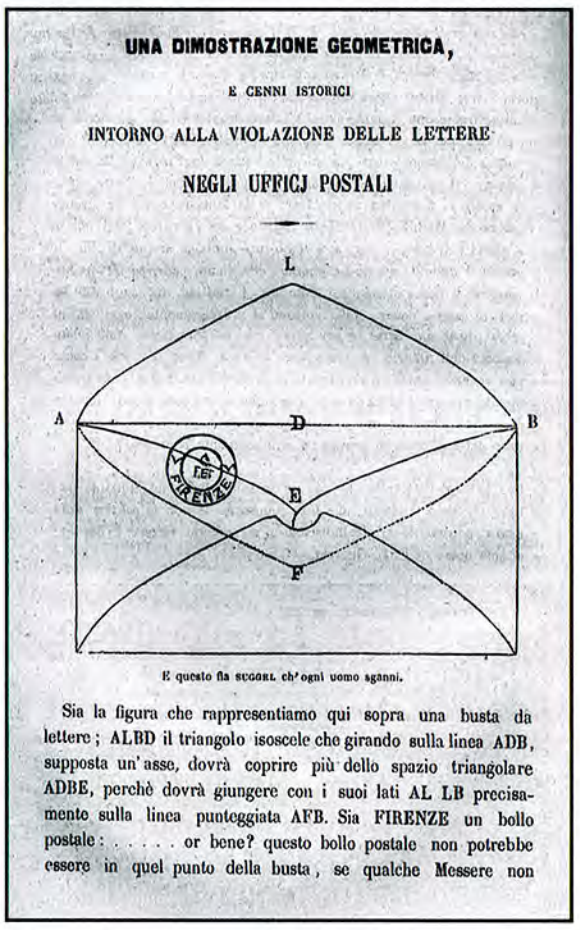
La libertà è partecipazione attiva

Abbiamo visto appena sopra che il campo di battaglia scelto da Foresi per portare il suo contributo alla libertà è stato primariamente giornalistico e culturale. I suoi scritti trattano varie questioni ed una delle più consolidate è quella riguardante il contesto culturale delle opere teatrali. Ci si sofferma quindi su questo specifico aspetto per fare cenno ad un'altra peculiarità insita nel concetto di libertà del Foresi: le forme della partecipazione manipolata, passiva e attiva. Parafrasando Macchiavelli il Foresi sostiene che la corruzione d'un popolo avviene anche attraverso la corruzione dell'arte e che questa contribuisce a rendere un popolo inadatto sia alla libertà che al dispotismo. La corruzione esalta il bene egoistico e deprime quello comune, cresce speculatori e non cittadini, corrompe la partecipazione alla vita sociale, ne ipoteca il grado di libertà. Il Foresi critica duramente l'industria culturale fiorentina dell'epoca, il suo elevato grado di corruzione, il suo privilegiare il volume d'affari, l'appiattimento del livello qualitativo, l'azione di condizionamento per mezzo di effetti speciali, il suo standardizzare l'offerta e manipolare il pubblico. Osserva e critica, ad esempio, il fenomeno delle "bocchevuote" e si irrita per quello dei malcontenti. Le "bocchevuote" sono le "claques" di allora importate dalla Francia, gruppi di spettatori che per varie ragioni (a pagamento o con ingresso gratuito) hanno il compito del fare il battimano a comando o comunque a compensazione di ogni manifestazione critica. Condizionano il risultato e assieme l'educazione teatrale del pubblico. Se la prende anche con i malcontenti "i quali se avessero il diritto per loro, e la ragione, il volere e la forza non se ne starebbero li chiotti chiotti a dirigere in silenzio quelle che appellano improntitudini e soperchierie delle bocchevuote." Ad un malcontento che lo interroga il Foresi risponde che "chi pecora si fa il lupo se lo mangia."[26] Non è quindi sufficiente il lupo, serve anche la pecora. Viene in mente Adorno, con le sue riflessioni sull'industria culturale che considera tutto un prodotto che deve livellare gusti e aspirazione per massimizzare il risultato in funzione di un mercato standardizzato, realizzando così "l'uomo come essere generico"[27] e, come commenta Norberto Bobbio, "in questa situazione parlare ancora di libertà può apparire una bestemmia."[28] Il Foresi individua anche qui due minacce importanti per la libertà, la nascente industria culturale che produce omologazione e appiattimento e la passività individuale e sociale, condizioni che impoveriscono la possibilità di libertà. Il susseguirsi di atti riflessivi autonomi è la linfa e la condizione che plasma la volontà personale. Per questa ragione l'omologazione e la manipolazione culturale sono per il Foresi nemici giurati in quanto condizionano gli atti riflessivi e corrompono la partecipazione.

Un pessimista combattente

E' tempo di bilanci. Scrive Raffaello Foresi: "vivo anch'io nel passato, ma non me ne sto li, e connetto con la memoria ed il cuore il presente al passato, e con la riflessione e il cuore il presente all'avvenire."[29] Unitamente a questa dimensione riflessiva il Foresi concepisce anche una dimensione reattiva. E scrive che "la libertà individuale è fondamento di ogni opera nostra, e ciascuno prova indignazione e ribrezzo al pensiero che altri la incateni o menomi [...]. Lo spirito più premuto, più scoppia; incarcerato, evade; e ancorché le sue propensioni non giungano a divenire deliberazioni, si agiterà sempre, mirerà sempre ad un fine, e non cesserà mai di desiderare e di volere: dimodoché, pure nell'intenzione, sussisteranno senz'alcun fallo atti incoati, e virtualità di disobbedienza e di ribellioni."[30] Come possiamo vedere la volontà rimane al centro delle riflessioni del Foresi ma deve misurarsi con la realtà e, talvolta, le sue riflessioni appaiono fortemente contraddittorie, ad esempio quando scrive che "è dura sorte quando [...] con la vista acuta si ha da vivere fra i ciechi, e con l'udito fino fra i sordi. Liberarsene non è che rarissimamente in poter nostro: la fatalità sociale vuol che si faccia a modo suo. Di qui la baraonda in cui perdiamo la testa e qualche volta il cuore; di qui le interpretazioni dissennate e lo scompiglio delle intenzioni e delle opere. Checché ne affermino certi patrassi dello spirito umano, volere non è potere, ma potere è volere." Si tratta di una formulazione descrittiva della realtà; il Foresi fa i conti con la sua vita in cui ha visto "il potere" più che il "volere"[31] fare la storia. Ma si tratta della descrizione dell'arroganza che combatte, non della libertà di cui è partigiano. Si riferisce alla pesante contrazione della libertà negativa, ma questo non inclina la sua determinazione verso la libertà positiva. Lo si capisce anche quando scrive che "le nuove forme d'inquietudini, quando non ci è dato vincerle, ci è dato combatterle. Non è sempre colpa nostra se i nostri sforzi non premi un lieto fine. Credere e dubitare, sperare e disperare, cercare e non trovare, volere e non potere, ecco la fiera legge delle anime travagliate, il segreto dell'infelicità. Alterare il destino è pur nella via del possibile; esserne atterrati è nella via del probabile."[32] Come dire che le forme di inquietudine ("potere è volere") anche se non ci è dato vincerle ("volere non è potere), "ci è dato combatterle" in quanto in una condizione in cui il potere è prorompente le aspirazioni possono vincere ma più probabilmente perdere, come è capitato a lui. Non si tratta di riposizionarsi in prossimità del potere perché funziona meglio, ma di persistere per quanto l'atto riflessivo permette, coerentemente con la propria volontà. Il pessimismo è spesso presente, anche intenso e doloroso, ma mai rinunciatario, sempre con tracce di combattiva perseveranza.

La vita di Raffaello Foresi sembra ben sintetizzata in una frase dello scrittore e drammaturgo Romain Rolland: "pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà."[33] L'acuta intelligenza gli fornisce elementi di analisi, mentre la volontà lo anima a rimanere attivo; la prima prefigura uno scenario pessimista, la seconda sollecita a fare comunque la propria parte. Anche qui, volendo, possiamo vedere le due facce della libertà, quella negativa e quella positiva e l'interazione che le interseca e condiziona reciprocamente in continuazione.



UNA DIMOSTRAZIONE GEOMETRICA,

E CENNI ISTORICI

INTORNO ALLA VIOLAZIONE DELLE LETTERE

NEGLI UFFICJ POSTALI

E questo fia segnal ch'ogni uomo sganni.

Sia la figura che rappresentiamo qui sopra una busta da lettere; ALBD il triangolo isoscele che girando sulla linea ADB, supposta un'asse, dovrà coprire più dello spazio triangolare ADBE, perchè dovrà giungere con i suoi lati AL LB precisamente sulla linea punteggiata AFB. Sia FIRENZE un bollo postale: . . . . . or bene? questo bollo postale non potrebbe essere in quel punto della busta, se qualche Messere non

Opera di un censore distratto. Lettera posseduta dal Direttore del Piovano (Raffaello Foresi). Da "Il Piovano Arlotto" del 1859, p. 170.

La ricerca della libertà come risorsa personale e sociale

Leggere della libertà negli scritti del Foresi restituisce una sensazione contrastante, di dolorosa sconfitta e di grande passione, di una ferita e di una risorsa, ma anche di potere che non corrompe la volontà, di delusioni che non generano resa. Da dove viene questa forza, questa ostinata costanza? Sappiamo che Raffaello soffrì fin da bimbo di una importante forma di miopia e abbiamo notizia delle apprensioni della madre per le troppe letture che gli affaticavano la vista.[34] Un bimbo quindi curioso e studioso che, diventato adulto, ha continuato a studiare e a scoprire cose

nuove. Un continuo movimento della mente, un susseguirsi di curiosità vitali, ricche, epistemiche, una continua presa di posizione conoscitiva. La curiosità epistemica[35] descrive un bisogno di conoscere, una esplorazione che si alimenta in continuazione delle scoperte che si susseguono; questo processo non nutre solo il sapere ma anche il desiderio di sapere. L'approccio di Raffaello alla vita sembra essere stato fortemente animato da curiosità epistemica, unitamente a momenti di determinante intelligenza divergente che gli hanno permesso di intravvedere interpretazioni originali. Se nei periodi a prevalenza letteraria possiamo immaginare che la sua curiosità epistemica sia stata alimentata dal desiderio di rispondere a domande di libertà e di giustizia variamente espresse; in quelli legati alla mineralogia e all'archeologia preistorica la immaginiamo più spinta da un continuo esercizio della meraviglia, della sorpresa davanti a tanta varietà affascinante e interrogante.
L'esercizio della meraviglia, l'amore per la libertà e una curiosità epistemica alimentata fin da bimbo sono alcuni degli insegnamenti di questo bell'elbano.

* * * * *

1 - Foresi R. (1858), Piovano Arlotto, Vol. 1, pp. 426-7
2 - Citazione da Bookchin M. L'ecologia della libertà, Elèuthera ed. 1986, p. 257.
3 - Calamandrei P. (1955). Discorso sulla Costituzione agli studenti di Milano del 26 gennaio 1955. In Discorso sulla Costituzione e altri scritti, La Scuola di Pitagora, 2007, p. 7.
4 - Foresi R. (1849). Agli Elettori dell'Isola dell'Elba, Firenze, 16 Febbraio 1849
5 - Foresi R. (1859). Piovano Arlotto, Vol. II, p. 689-703
6 - Liberale in "Vocabolario di uso toscano" compilato da Fanfani P, Vol. II, Barbera G. Editore, Firenze 1863 p. 529
7 - Foresi R. -Marco- (1886). Dalle carte di un morto. A cura di Fucini R. e Foresi M., p. 4
8 - Foresi R. (1857). Il Passatempo, Anno II, n. 17 Firenze Sabato 25 aprile 1857 – pag. 53
9 - Lettera di Raffaello a Niccolò Tommaseo, Firenze, 12 maggio 1867. Riprodotta in Monti I. (2019). Conoscere Amare e Morire, p. 174-75.
10 - Lettera di Raffaello Foresi a Prospero Viani, Firenze, 28 dicembre 1860. In ASRE, Fondo Prospero Viani, Carteggio serie III, B 11 busta 253. Da Monti I. (2019), cit. pag. 129.
11 - Foresi R. (1859), cit. p. 689-703
12 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 79-81
13 - La distinzione è stata introdotta e postulata per la prima volta in questi termini da Isaiah Berlin nel 1969; Berlin I. 1969, Liberty, Oxford University Press (2002)
14 - Bobbio N. (1978), Libertà, in Enciclopedia del novecento, Vol. 3, Treccani, Roma, pp. 994-1005
15 - Foresi R. (1859), cit. p. 529
16 - Foresi R. (1857). Il Passatempo, Anno II, N° 33 Firenze Sabato 15 agosto 1857, p. 75
17 - Citazione da: Seddone G. Recensione del libro Das Recht der Freiheit di Axel Honneth. In Rivista di Storia della Filosofia (1984-) Vol. 67, No. 4 (2012), pp. 859-862, Franco Angeli.
18 - Monti I. (2019). Cit.
19 - George Sand era lo pseudonimo di Amantine Aurore Lucile Dupim, scrittrice e drammaturga francese.
20 - 1870, Raffaello Foresi partecipa alla rappresentazione teatrale di "L'autre" di George Sand e la commenta. In Monti I. 2019, cit. p 205
21 - Monti I. (2019), cit. 205-6
22 - Il "divorzio che rompe la schiavitù reciproca dei coniugi e rende la ragione indipendente dall'abuso dei pregiudizi". Foresi R. -Marco- 1886, cit. p. 43
23 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 14
24 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 27
25 - Belardelli G. (2003). Una nazione <<senza anima>>: la critica democratica del Risorgimento. In Nucci L. e Galli della Loggia E. (a cura) Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea. Il Mulino, p. 49
26 - Foresi R. (1857). Il Passatempo, Anno II, N° 19 Firenze Sabato 9 maggio 1857 – APPENDICE, p. 60
27 - Horkheimer M., Adorno Th. (1966) Dialettica dell'illuminismo. Torino, p. 157.
28 - Bobbio N. (1978), cit.
29 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 51-52
30 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 83-84
31 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 75-76
32 - Foresi R. -Marco- (1886), cit. p. 75-76
33 - Pensiero reso famoso in Italia dalla citazione fatta da Antonio Gramsci (Gramsci A. Discorso agli anarchici. In Ordine Nuovo, 3-10 aprile 1920.)
34 - Monti I. 2019, cit. p. 257 e p. 20.
35- Il concetto è stato elaborato inizialmente (1960) da Daniel Ellis Berlyne e poi variamente discusso e articolato. Recentemente Daniela Lucangeli si è fatta promotrice di un utilizzo pedagogico di questo concetto, con applicazioni nei contesti educativi e di crescita.